

## 01. Panorami

In questa sezione dell'Osservatorio vengono pubblicati brevi quadri informativi su filoni scientifici nazionali, scuole o indirizzi teorici o aree tematiche di ricerca o intervento, che pur diversamente "afferimate" nella letteratura corrente convergono tuttavia in varia forma e in modo significativo a comporre il variegato ambito di lavoro della antropologia medica.

### *Tarantismi oggi: un panorama critico sulle letterature contemporanee del tarantismo (1994-1999)*

Giovanni Pizza

ricercatore, docente affidatario di metodologia e tecniche della rilevazione e della documentazione antropologica, Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, Università degli studi di Perugia

#### *Un "panorama" è un punto di vista*

"Un anno di tarantole e serpenti", così Eugenio Imbriani definiva il 1994, nel sottotitolo di un suo intervento, acuto e ironico come sempre, dal titolo significativo: *Ancora sul tarantismo* (IMBRIANI E. 1993). Quell'anno, infatti, erano apparsi diversi volumi, accademici e "locali", sul tema del tarantismo salentino. E questo forse per un motivo ben preciso. Era accaduto che nel 1994 – dopo diciotto anni di irreperibilità dovuta a complesse vicende di diritti d'autore, che forse una antropologia dell'antropologia, una vera "etno-antropologia" o anche un'antropologia del "noi", dovrebbe ricostruire – era stato ripubblicato dal Saggiatore il volume di Ernesto de Martino *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, in una edizione economica in brossura, che riproduceva la stessa impaginazione delle edizioni del 1961, del 1968 e del 1976, eliminando l'*Introduzione* di Giuseppe Galasso che apriva quest'ultima. E, per la precisione, non riprendendo, come già nella edizione 1968 e in quella Galasso, l'aggiuntina incollata – quasi *errata corrige* – in calce alla *Bibliografia* (visibile nella prima edizione a p. 431), che recitava *Fotografie 1-41 di Franco Pinna*: intervento visibilmente tardivo per restituire autorialità al contributo visuale del libro e per rimediare a una dimenticanza forse non troppo casuale, stando ad autorevoli riflessioni recenti sul rapporto fra de Martino e il suo fotografo (GALLINI C. - FAETA F. curr. 1999).

Anche se la scelta del Saggiatore poteva apparire un po' *kitsch*, con quella copertina gialla e la tarantolona nera in bella vista, quel volume ha avuto un successo straordinario ed è stato accolto con sospiri di sollievo da generazioni diverse di docenti e

ricercatori universitari di antropologia: dopo quasi vent'anni *La terra del rimorso* tornava in libreria e ben presto migliaia di studenti avrebbero potuto nuovamente accedere a uno dei più belli fra i classici della antropologia italiana. Fra i più "adottati" nei programmi universitari delle discipline antropologiche, quel libro di lì a poco avrebbe avuto una eccezionale diffusione anche in Salento, acquistato e letto dai cittadini della "Terra del rimorso", e qui avrebbe ispirato a sua volta una serie di volumi a opera di studiosi locali, un buon numero di libri *tarantistici*, destinato certo ad aumentare.

Nel 1994 fu per me una consolazione un po' magra acquistare *La terra del rimorso* in quella edizione: studente entusiasta nel 1981 ai corsi di Alfonso Maria Di Nola, maestro indimenticato, e alle lezioni di Clara Gallini, che allora teneva corsi e seminari specifici sulle opere di de Martino, all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, avevo inseguito per anni l'acquisto della prima o almeno della terza edizione de *La terra del rimorso*, quella verde, per intenderci, con la lunga introduzione di Giuseppe Galasso, ma invano, nonostante la frequentazione delle bancarelle napoletane a Port'Alba e la consultazione periodica dei cataloghi di libri esauriti e di antiquariato. Ci sarei riuscito solo molto più tardi, quando, proprio all'inizio di quest'anno, in un fondino antropologico ceduto a una libreria di usato a Roma, ne avrei acquistata una copia di prima edizione (purtroppo senza lo splendido disco quarantacinque giri che l'accompagnava nell'agosto del 1961). Non sono un bibliofilo, ma la "passione" per *La terra del rimorso* ha accompagnato i miei studi universitari e postuniversitari di antropologia, ha segnato, insieme a quella per altri classici dell'antropologia italiana, una fase decisiva della mia formazione, quando ormai avevo deciso di scegliere quella disciplina come mia occupazione principale con la speranza che potesse diventare una professione. Intendiamoci: se introduco questo "panorama" raccontando alcuni momenti iniziali del mio avvicinamento all'antropologia e della passione per questo mestiere non è per un rigurgito di minimalismo narcisista o di memorialismo autoreferenziale: sarebbe pessima letteratura, *pulp fiction*. Piuttosto lo faccio perché nel caso de *La terra del rimorso* credo che le varie fasi della fortuna di questo libro – dalla prima edizione, che in una foto de Martino tiene orgogliosamente sottobraccio, alla edizione *rossa* del 1968, a quella *verde* Galasso, fino al volume *giallo* e a una annunciata nuova edizione economica del Saggiatore – si intreccino in qualche modo con la storia della formazione di generazioni di studenti e studiosi di antropologia, tra cui appunto la mia. Al tempo stesso penso che tali vicende possano contribuire a spiegare la progressiva popolarizzazione di questo classico nel campo intellettuale salentino contemporaneo: la formazione degli antropologi accademici italiani, la loro produzione scientifica ma anche la loro *identità* di antropologi, e la produzione culturale e identitaria degli studiosi locali in Salento, possono essere osservate in parallelo. Sarebbe sbagliato separare, a esempio, nel dibattito sull'opera demartiniana, la parte scientifica, considerandola come unico dominio dell'accademia, e la parte per così dire "passionale", dominio invece del contesto locale salentino. Per questo motivo, mi pare utile chiarire il *punto di vista* di questo "panorama", svelando, per così dire, una "passione", con una introduzione personale, ma non troppo.

### *Passioni svelate*

*La terra del rimorso* è in fondo quasi una mia coetanea (sono nato nel 1963) e quando la lessi per la prima volta vivevo ancora dove sono nato, in un'area del Mezzo-

giorno italiano poco studiata, nella provincia vesuviana di Napoli, nei primi anni Ottanta, l'epoca del dopo-terremoto, quando la città e l'intera regione, già colpite dal sisma, erano anche attraversate dalle guerre di camorra per la gestione degli appalti della ricostruzione. Il senso politico complesso di quel libro colpiva noi studenti, calati in quella realtà soffocante e degradata, eppure bella e struggente, quale era Napoli allora (così diversa dalla città di oggi), emblema di un Sud poco vivibile, ma ricco di fermenti culturali vivissimi e di persone giuste e *resistenti*. E allora alcuni di noi venivano contaminati dalla passione per l'antropologia, per un sapere critico il cui imperativo era quello di una ricerca sperimentale che si cala nel cuore della esperienza umana concreta e che può innescare dialoghi profondi e trasformativi tra soggetti diversi, ma accomunati da un desiderio di conoscenza e di trasformazione di se stessi e della realtà. Vi era dunque un significato politico forte che motivava la scelta per l'antropologia, soprattutto per una formazione antropologica italiana e italianista come fu la mia. All'università finalmente potei scoprire il senso di quelle tesine scolastiche del liceo scientifico sulla *Questione meridionale* di Antonio Gramsci (GRAMSCI A. 1991 [1930]) e per la prima volta andare un po' oltre una lettura riduttiva ed esclusivamente letteraria del *Cristo si è fermato a Eboli* (LEVI C. 1945) e dell'*Uva puttanella e i contadini del Sud* (SCOTELLARO R. 1964) proprio grazie allo studio della antropologia italiana meridionalista. Per miei limiti o per lo scolasticismo un po' arido di alcuni docenti, le letture liceali non avevano saputo colpirmi allo stesso modo. Frammenti demartiniani erano seppelliti come brevi brani nelle "antologie" allora in uso nella mia scuola dal titolo in fondo sincero: *Materiali per gli anni Ottanta*, materiali destinati a essere presto dimenticati. Certo, una volta all'università, per comprendere de Martino dovevamo colmare le lacune filosofiche su Marx, Gramsci, Croce, la fenomenologia, l'esistenzialismo, la psicoanalisi, e allora tutto andava bene, anche i manuali liceali che tornavano ad animarsi di una vita nuova. Ma in quel libro ritrovavamo, noi studenti diciottenni, quelle lezioni precedenti e molto di più: ci veniva insegnato dai nostri docenti come de Martino si fosse sottratto al meridionalismo positivista e anche a quello idealista, proponendo un modo nuovo di guardare al Sud, lontano dagli schemi astratti delle analisi economiciste e vicino alle dinamiche dell'interiorità e della esperienza culturale soggettiva; ma noi perceivamo istintivamente questo insegnamento, nella immediatezza della lettura di un testo fortemente comunicativo, che si apriva con un attacco formidabile e accattivante, critico, etnografico e insieme letterario, che è ancora oggi tra le cose più belle prodotte dalla scrittura antropologica non solo italiana:

«Un tempo – nell'epoca dell'etnografia positivista – chi si accingeva a scrivere un rapporto etnografico metteva una cura particolare nel celare al pubblico le proprie passioni, voglio dire quelle passioni che lo avevano spinto a diventare etnografo, a intraprendere quel particolare viaggio e a scegliere come oggetto di ricerca quel particolare fenomeno etnografico» (DE MARTINO E. 1961: 19).

E poi a seguire il dialogo serrato con i *Tristi Tropici* (LÉVI-STRAUSS C. 1960 [1955]), motivato dalla necessità di mettere in discussione «il sistema nel quale siamo nati e cresciuti»; e le considerazioni sul fatto che

«l'oggettività per l'etnografo non consiste nel fingersi sin dall'inizio della ricerca al riparo da qualsiasi passione, col rischio di restar preda di passioni mediocri e volgari e di lasciarle inconsapevolmente operare nel discorso etnografico, quasi vermi pullulanti nell'interno di un decoroso sepolcro di marmo» (DE MARTINO E. 1961: 20).

Non celare le passioni, un imperativo etico, politico e sentimentale, che rievocava l'idea gramsciana della passione intellettuale, della conoscenza come unione del sentire e del comprendere, come crollo della divisione corpo-mente. Allora scoprivo questo intreccio tra comprensione e passione nell'insegnamento di Alfonso Di Nola, o nel senso profondo di una delle mie letture preferite, il Pasolini che ripensa a Gramsci nelle *Ceneri* (PASOLINI P.P. 1957), ma anche nella musica che amavo, in particolare le cantate *blues* degli anni Venti, di Reverend Gary Davis o di Blind Boy Fuller. Sentire e conoscere, emozione della lettura, ma anche comprensione emotiva. Che il volume di de Martino fosse uscito con allegato un disco – che avevo visto nella casa-biblioteca di Di Nola – non faceva che aumentare l'intensità della suggestione. La lettura della *Terra* fu per me più appassionante di quella dei *Tristi Tropici*. Forse perché in qualche altro libro avevo letto che Claude Lévi-Strauss i *Tristi Tropici* in fondo li aveva scritti quando ormai, bocciato la prima volta al *Collège*, si sentiva fuori dall'accademia, e quindi gli era più facile scegliere un taglio critico e riflessivo. O forse anche perché il nostro Alfonso Di Nola con la sua ironia, esaltando la ricerca *at home*, ci metteva in guardia da esotismi di maniera – «Ma dove andate, se non conoscete neanche Luco dei Marsi» – o perché le connessioni mondiali, allora non ancora definite come “globalizzazione”, erano meglio percepite se partivi da lì, dai problemi del Sud periferico e asfissiante in cui vivevo, e dalle risposte culturali critiche che venivano, a esempio, dal teatro napoletano di ricerca e dalla musica *resistenti* al degrado. D'altra parte le reti di potere “globali” che davano senso al fenomeno indagato nell'antropologia politica e religiosa di de Martino, egli le aveva già rese visibili nel suo libro, nei riferimenti all'Africa e all'America Latina, riferimenti motivati non solo da una metodologia comparativa, ma anche dalla capacità di guardare in un'ottica translocale al problema della sofferenza sociale, secondo una indimenticata lezione gramsciana. E se la lettura non fosse bastata a cogliere il senso politico del volume e le sue ramificazioni transculturali, c'erano, da un lato, l'insegnamento di Clara Gallini, che metteva in programma *La terra del rimorso* con la *Storia della follia* di Foucault, apparsa anch'essa nel 1961 (FOUCAULT M. 1963 [1961]), dall'altro gli straordinari quadri storico-religiosi delle lezioni di Alfonso Di Nola sui rituali di possessione e sulle diverse etnografie dello sciamanismo.

### *Appartenenze: un libro cult*

Non me ne voglia il lettore per queste divagazioni, ma *La terra del rimorso* è qualcosa di più che un momento della nostra formazione scientifica e professionale, essa *appartiene* un po' anche a noi, antropologi italiani di terza o quarta generazione, o almeno a quegli antropologi meridionali “nipotini” di de Martino, poiché la sua lettura ha colto in pieno l'obiettivo riflessivo che il libro si proponeva fin dalle prime righe. E se appartiene anche a noi non ci si deve meravigliare se oggi il grande successo del libro corrisponde a una sua ampia diffusione parallela: sia in molti programmi accademici di formazione antropologica, sia in Salento, tra quanti sentono non solo il bisogno di leggerlo, ma spesso di parlarne e di scriverne, anche facendo uso di internet e dei forum di posta elettronica. Da qualche anno le librerie di Lecce vendono pile del volume *giallo*, ne espongono serie di copie nelle vetrine: il libro sta diventando nel Salento di oggi un vero e proprio *best seller*. Per questo il lettore, come dicevo, può cogliere forse qualche elemento utile in questa vicenda formativa personale e periferica se è interessato a comprendere perché questo volume, che già negli anni Ottanta,

per noi studenti universitari napoletani di antropologia, era un *cult*, la cui ricerca era resa più febbrile dalla sua assenza nelle librerie, sia poi negli ultimi anni diventato un vero e proprio fenomeno sociale, economico, politico e culturale nell'area da cui il suo racconto si era generato: la penisola salentina. Qui le "passioni" che fioriscono intorno alla lettura de *La terra del rimorso*, dibattuta vivacemente e quasi sempre con emozione e conflitti, non sono per nulla "celate", ma anzi esplodono vivissime e sopravanzano, nel dibattito, le motivazioni interpretative e scientifiche a vantaggio di quelle legate a un sentimento di appartenenza, a una forte passione identitaria e a complesse tattiche, strategie e interessi politico-culturali.

Come interpretare questa intensificazione della scrittura accademica e locale negli anni successivi alla riedizione de *La terra del rimorso*? E come orientarsi in una produzione libraria da parte di diversi gruppi o singoli intellettuali, che appare lanciata verso una vera e propria "guerra di libri" – e non solo, ma anche di dischi e di video – intorno al tarantismo?

Intanto non considerandolo un fatto isolato, né privo di spessore e di profondità storica, come a dire uno dei tanti fenomeni della cosiddetta post-modernità. La ricchezza della produzione di scrittura intorno al tarantismo è un dato evidente che emerge già dal mirabile commentario storico del volume demartiniano. Il tarantismo è un campo retorico fin dalla sua comparsa sulla scena intellettuale europea. La sua storia è anche, e forse soprattutto, storia di conflitti e di alleanze fra istituzioni potenti – la chiesa e la medicina –, a fronte di soggetti più deboli, i cui possibili discorsi antagonisti, critici, appaiono incorporati, come è appunto nel caso dei corpi delle tarantate possedute dal ragno. E anche la conflittualità che oggi nel campo intellettuale e politico salentino si sprigiona a partire dalle iniziative connesse in qualche modo alla memoria del tarantismo studiato da de Martino, è rintracciabile nei contrasti discorsivi che hanno visto fronteggiarsi nel corso dei secoli diverse figure di intellettuali: medici, ecclesiastici, folcloristi, viaggiatori, antropologi e studiosi locali. Nei loro scritti il tarantismo è sempre una retorica di costruzione e negoziazione del luogo, e quindi di una identità, che sia rivendicata o negata, esaltata o derisa.

Nel caso specifico di questo ultimo decennio, a partire dagli anni Novanta, si è assistito a una decisa ripresa del dibattito demartiniano nelle accademie italiane ma anche internazionali segnato anch'esso da momenti e tappe importanti: i saggi di Ioan Lewis su "Man" del 1991 (LEWIS I.M. 1991) e di George Saunders su "American Anthropologist" nel 1993 (SAUNDERS G. 1993), quest'ultimo prontamente tradotto in italiano con commenti sulla rivista "Ossimori"; il convegno del 1995 nel trentesimo della scomparsa di de Martino, con numerosi interventi di studiosi internazionali (cfr. GALLINI C. - MASSENZIO M. curr. 1995); le riprese di "dialogo" con de Martino di Vittorio Lanternari (LANTERNARI V. 1995, 1997) e Luigi M. Lombardi Satriani (LOMBARDI SATTRIANI L.M. 1996); le riletture demartiniane e lo sguardo critico sulle pratiche del tarantismo contemporaneo di Tullio Seppilli (SEPELLI T. 1995, 1999) e Amalia Signorelli (SIGNORELLI A. 1996; a Tullio Seppilli si deve anche l'aver ispirato la traduzione spagnola de *La terra del rimorso*, cfr. DE MARTINO E. 1999 [1994, 1976, 1968, 1961]); l'avvio a cura di Clara Gallini di una importante opera di ordinamento degli archivi di de Martino, raccolti e custoditi dalla sua compagna Vittoria de Palma, che porterà alla pubblicazione di molti inediti; la produzione di complesse operazioni culturali, letterarie, cinematografiche, artistiche e antropologiche locali connesse a precise scelte di politica culturale da parte dei comuni salentini e di istituzioni quali la Provincia di Lecce e la Regione Puglia, che hanno portato alla fondazione di un "Istituto Diego Carpitella" che a sua volta pro-

muove un importante festival musicale di immediato successo denominato *La notte della taranta*, nel 1999 alla sua seconda edizione.

Questa ripresa di studio, passione e interesse ha prodotto dunque fino a oggi, dal punto di vista delle scritture, nuove edizioni dell'opera di de Martino, una ampia bibliografia accademica e molti contributi di studiosi locali salentini. Da segnalare ancora il dibattito, fra antropologia e psicoanalisi, motivato dalla pubblicazione del saggio di rilettura de *La terra del rimorso* di Mila Busoni (BUSONI M. 1998), organizzato a Poggibonsi (provincia di Siena) da Fabio Dei e da lui curato e pubblicato su "Ossimori" (DEI F. 1998; cfr. anche PIZZA G. 1998 e DE MICCO V. 1998). Nel quadro di un ampliamento della ricerca storica e antropologico-religiosa, già a suo tempo avviato da Alfonso Di Nola (DI NOLA A.M. 1984a, 1984b) e da Angelo Turchini (TURCHINI A. 1987), condotto ora con nuove esplorazioni delle fonti storiche e mediche italiane ed europee sul tarantismo, sono apparsi numerosi saggi di diversi autori: i lavori di Gabriele Mina sul tarantismo medioevale e le sue interessanti connessioni con la melanconia (MINA G. 1997, 1998); le ricerche di Gino Di Mitri sul tarantismo e il pensiero medico in età moderna (DI MITRI G.L. 1994, 1995, 1996, 1998); un nuovo studio di Brizio Montinaro sulla genesi del culto di san Paolo a Malta (MONTINARO B. 1996), con una interessante prefazione di Alfonso Di Nola (DI NOLA A.M. 1996); la ripubblicazione della dissertazione del medico seicentesco Giorgio Baglivi (BAGLIVI G. 1999 [1695]), curata da Maurizio Merico, che vi antepone una sua introduzione con un tentativo di analisi della realtà contemporanea (MERICO M. 1999). Al tema della *transe* e alla comparazione fra tarantismo e altri culti di possessione, è dedicato un volume collettaneo curato da Davide Ferrari De Nigris che pubblica gli atti del convegno organizzato a Genova nel 1995 nell'ambito del "Festival Musicale del Mediterraneo", il cui tema centrale è stato proprio un confronto comparativo sugli aspetti terapeutici della danza e della musica nei rituali di possessione (FERRARI DE NIGRIS D. cur. 1997; per una riflessione critica su possessione e aspetti terapeutici nel tarantismo cfr. PIZZA G. 1996, 1998). Altri editori salentini hanno in cantiere numerose nuove iniziative. Le edizioni Amaltea di Castrignano di Lecce annunciano un *E-book* su Cd-Rom di Caterina Ardillo su *Tarantismo tarantella etnorap. Metamorfosi e sincretismi nella cultura del Salento*, di cui è già apparso un estratto (ARDILLO C. 1999). Si tratta di una tesi di laurea portata a termine presso il DAMS di Bologna sotto la direzione di Gino Stefani. Le edizioni Besa di Nardò hanno inaugurato una nuova collana di testi diretta da Eugenio Imbriani e patrocinata dall'"Istituto Diego Carpitella" (l'istituzione che promuove il festival annuale *La notte della taranta*) denominata "Biblioteca di studi storici sul tarantismo", con un primo volume curato da Gino Di Mitri e dedicato alla riproposta di alcuni testi filosofici svedesi del Settecento sul tarantismo (VALLERIUS H. - SWEDENBORG E. - KÄHLER M. 1999). Un altro importante editore leccese, Piero Manni, ha pubblicato un volume di Maria Antonietta Epifani, musicista e studiosa di filosofia che vive e lavora a Ceglie Messapica: *Ematoritmi. La donna nella tradizione e nei canti dell'area messapica* (EPIFANI M.A. 1997), e un vero e proprio romanzo storico, tratto da una corrispondenza epistolare ottocentesca intorno al tarantismo, di Annibale Paloscia: *Storia saffica di Lucistella, di una giornalista inglese, di un ufficiale evirato e di una tarantola* (PALOSCIA A. 1998). Gino Blevé, editore di Tricase, ha ristampato un saggio del 1874 del medico di San Pietro in Lama (provincia di Lecce) Giuseppe De Masi (1835-1887), per la cura di Luigi Chiriatti (DE MASI G. 1997 [1874]). Anche altri editori pugliesi fuori dal Salento hanno contribuito in questi anni ad arricchire la bibliografia sul tarantismo: Piero Lacaita Editore, che pubblica una commedia in dialetto di Manduria (provincia di Taranto), dal titolo *La tarantata*, di Leon Lacaita (1894-1969) (LACAITA L. 1998 [1936]), fratello del fondatore della

omonima tipografia, con un ampio saggio introduttivo di Rosario Jurlaro. Ancora a Manduria, le Edizioni AltaMarea ristampano il saggio del medico di Grottaglie (provincia di Taranto) Ignazio Carrieri (1862-1926), *Il tarantolismo pugliese* (CARRIERI I. 1998 [1893]). Infine, al tarantismo osservato da un medico catalano in Spagna, a Estremadura, nell'estate del 1790, dedica uno di quei preziosi volumetti della collana "Il Divano", l'editore Sellerio di Palermo (DOMÉNECH Y AMAYA D.P.F. 1998 [1798]).

Dunque una produzione di scritti, ricca e ancora in crescita, si sviluppa sia nella filiera accademica sia in quella locale. Seguendo per interesse e per dovere professionale la produzione accademica e interessato alla lettura etnografica delle opere locali apparse negli ultimi cinque anni in Salento, mi è sembrato che queste due linee di sviluppo e di ripresa demartiniana non fossero del tutto autonome, cioè che la produzione accademica e quella locale fossero più intrecciate di quanto potesse sembrare. Il superamento di quella che Clara Gallini definì «una sorta di silenziosa *damnatio memoriae*» (GALLINI C. 1977: XXIV) rispetto a de Martino e il riavvio del dibattito sul suo pensiero nell'ambito universitario italiano ed euroamericano, hanno coinciso, non casualmente, con la celebrazione della memoria etnografica di *Salento 1959* sulla scena locale: la produzione salentina di testi sul tarantismo, che proprio da una rilettura del classico demartiniano prendono le mosse, ne è una vivace testimonianza. D'altronde i libri "locali" non sono più chiusi nei confini del territorio, anzi essi, anche quando non pubblicati da editrici nazionali, sono ben visibili nelle librerie delle principali città italiane. Ma un'ulteriore avvertenza va data al lettore. I libri "locali" di cui parlo sono oggetti complessi, sono atti di produzione culturale attraverso i quali i loro autori si posizionano nel campo intellettuale e politico-culturale locale. Spesso si tratta di scrittori che sono anche artisti, musicisti, suonatori di tamburelli, nonché studiosi del territorio, o impegnati in organismi e istituzioni preposti alla promozione e conservazione dei beni culturali locali. Le forme espressive che essi scelgono, le loro "poetiche", sono fortemente intrise di un sentimento identitario che va oltre le questioni scientifiche e sopravanza la stessa forza autoetnografica dei testi, suscitando emozioni e passioni secondo dinamiche peraltro non estranee allo stesso dibattito scientifico e accademico intorno al ricordo e all'opera di Ernesto de Martino. Si tratta, in generale, di un fenomeno di produzione culturale che appare direttamente connesso all'effetto che la monografia demartiniana ha determinato sul suo stesso terreno di ricerca. Ma il lettore non troverà in questa rubrica un simile approfondimento analitico. Affronterò le necessarie esigenze di contestualizzazione etnografica di tali scritture in un prossimo contributo di ricerca, frutto di una inchiesta sulle retoriche del tarantismo e le politiche della cultura nel Salento contemporaneo che ho avviato nel 1998. In questo "panorama", invece, fedele allo spirito della rubrica, intendo solo fornire un sintetico resoconto critico di alcune opere sul tarantismo storico e contemporaneo apparse, o riapparse, negli ultimi cinque anni.

#### *1994: tarantismo storico e retoriche identitarie*

È l'anno, come dicevo, della ripubblicazione de *La terra del rimorso*. Una ripubblicazione salutata sul territorio salentino dal direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce, Alessandro Laporta, come l'atteso ritorno della «"Bibbia" del tarantismo», come il segnale di avvio di un «fenomeno di forte incremento bibliografico» dovuto al «fatto [...] che la tarantola è una delle componenti più radicalmente attaccate all'anima salentina e fra le più indecifrabili: lo confermano quattro secoli di tradizione lettera-

ria, lo conferma l'apparente stato di sonno del ragno, interrotto da rapide ma significative pause, come dimostra questo libro» (LAPORTA A. 1997: 6-7). Il riferimento all' "anima salentina" già ci introduce nel cuore della questione identitaria, su cui si fonda la crescente fioritura di testi locali.

Nello stesso anno 1994 appaiono almeno altri cinque testi importanti: la riedizione del *Tarantolismo* di Francesco De Raho, per l'editore Sensibili alle Foglie (DE RAHO F. 1994 [1908]); il volume di Giorgio di Lecce, *La danza della piccola taranta. Cronache da Galatina 1908-1993. A memoria d'uomo*, per lo stesso editore (DI LECCE G. 1994); una nuova edizione a cura di Paolo Apolito delle *Lettere da una tarantata*, di Annabella Rossi, pubblicata da Argo, editrice di Lecce (ROSSI A. 1994 [1970]); nel 1991 erano già apparsi gli scritti inediti di Rossi sul tarantismo campano cfr. ROSSI A. 1991); l'*Intervista sul tarantismo* a Georges Lapassade, per le edizioni Madona Oriente di Maglie, in provincia di Lecce (LAPASSADE G. 1994ab); il volume *Tre santi e una campagna* di Giulietta Livraghi Verdesca Zain per Laterza, un saggio di memorie storiche ed etnografiche relative alla infanzia e alla giovinezza vissuta in Salento dall'Autrice; di particolare interesse e rilevanza per il tarantismo il capitolo dedicato a *Li carmàti ti Santu Paulu*, che offre molte informazioni sui saperi e le pratiche di incantamento dei serpenti da parte dei *Sampaulàri* (LIVRAGHI VERDESCA ZAIN G. 1994). Il 1994 è anche l'anno di uscita del film *Pizzicata* di Edoardo Winspeare, liberamente tratto da *La terra del rimorso*, da cui riprende alcuni tratti salienti usandoli per costruire uno stereotipo immaginario del mondo contadino salentino. Ma l'analisi di questo e altri film, documentari e di finzione, richiede una trattazione a parte che qui non svilupperò.

Si tratta di testi tra loro molto diversi, ma accomunati dal medesimo argomento e da alcune analogie nelle scelte editoriali. Innanzitutto l'attenzione che la casa editrice Sensibili alle Foglie mostra per i temi della *transe* e della possessione nasce dalla motivazione dichiarata di valorizzare, attraverso l'editoria, le scritture difficilmente commercializzabili, quelle di «manicomializzati, di ex manicomializzati, di carcerati, di ex carcerieri, di reclusi in universi, asylums, ospizi, istituzioni totali», come recita la terza di copertina. Tra i fondatori della cooperativa vi è Renato Curcio, che già si era interessato alla tematica della *transe* durante il periodo della sua carcerazione, con un saggio sulla possessione di Loudun (CURCIO R. 1987). Una attenzione non casuale al tema del corpo in estasi che appare decisamente connessa alla esperienza fisica della detenzione e alla riflessione soggettiva su di essa. Non a caso la stessa casa editrice ha pubblicato nel 1998 un volume che fornisce documenti di ricerca sul confronto fra tarantismo e stati alterati di coscienza (AMPOLO V. - ZAPPATORE G. cur. 1998). Diversa invece la motivazione delle edizioni Argo di Lecce, editrice di livello nazionale ma che riserva una attenzione alla dimensione locale salentina e alle sue connessioni interculturali con il mondo balcanico. Il volume curato da Apolito si inserisce nella collana *Mnemosyne* diretta dall'antropologo napoletano Stefano de Matteis, collana a carattere prevalentemente antropologico che si affianca all'altra collana di cui Argo è titolare, quella dell'*Opera di Ernesto de Martino*, diretta da Clara Gallini, che nel 1995 ha avviato la pubblicazione in più volumi degli inediti demartiniani e di saggi su di essi (DE MARTINO E. 1995a, 1995b, 1996; cfr anche DE MARTINO E. 1997 [1941]). Darò ora, a conclusione di questo paragrafo, una lettura più approfondita di alcuni dei testi menzionati: De Raho, Lapassade e Di Lecce.

Il *Tarantolismo* di Francesco De Raho, il cui titolo completo è *Il tarantolismo nella superstizione e nella scienza*, è un volumetto di poco più di cento pagine, introdotto da una prefazione di Georges Lapassade e seguito da una intervista di Piero Fumarola,

Giorgio Di Lecce e Georges Lapassade alla Famiglia De Raho. All'interno la riedizione reca un esergo che recita *Omaggio a Francesco De Raho*, seguito nella pagina successiva da un ritratto fotografico del medico leccese. Qui la mente del lettore de *La terra del rimorso* non può non andare proprio alle parole di "omaggio" con cui de Martino chiudeva la prefazione del suo libro:

«A Lecce rendemmo visita al barone Francesco de Raho, che nel lontano 1908 aveva battuto come medico le campagne del Salento studiando il tarantismo e meritando dalla gente l'appellativo di "medico dei tarantati". Questo vecchio gentiluomo, che mezzo secolo fa in questo estremo lembo di terra aveva cercato di mettere a profitto dei tarantati il sapere appreso sui libri di Charcot, di Gilles de la Tourette e di Pierre Janet, ci accolse amabilmente nella sua dimora patrizia, così piena di cose d'altri tempi: e la nostra visita volle essere un omaggio della nuova generazione alla vecchia, che coi mezzi di cui disponeva e con i problemi che furono suoi, aveva anch'essa onorevolmente lavorato sul campo» (DE MARTINO E. 1961: 15).

L'opera del De Raho rappresenta infatti per de Martino un esempio della tradizione di studi medici che si era distinta per aver ridotto il tarantismo a malattia, in particolare all'isteria, ma è anche un utile riferimento etnografico per avere un quadro del fenomeno nella provincia di Lecce tra la fine dell'Ottocento e i primi dieci anni del Novecento. La monografia di De Raho gli consente inoltre di elaborare, accanto alle opere dei medici dei secoli precedenti, e in base ai dati della spedizione del 1959, una tabella sulla prevalenza femminile: tra i venticinque casi descritti da De Raho solo uno è relativo a un maschio. Una prevalenza confermata dal campione di analisi demartiniano e assunta da de Martino quale indice della autonomia simbolica del tarantismo e della sua non riducibilità a malattia. Il volume di De Raho è inoltre preso come esempio dell'ultima testimonianza diretta della pratica rituale di tenersi sospesi a una fune pendente dal soffitto.

Come altre opere mediche precedenti, per de Martino la monografia del De Raho aveva avuto il merito di sottrarre il tarantismo ai temi della magia naturale, ma conservava il limite di inquadrarlo unicamente in una casistica clinica considerandolo riduttivamente come isteria, nel quadro delle teorie di Charcot. Una interpretazione che comunque aveva il merito di individuare nel morso del ragno una motivazione esclusivamente simbolica confermando quindi l'autonomia del tarantismo dal morso reale della tarantola. L'opera di De Raho assume importanza per de Martino nel momento in cui il medico leccese critica le interpretazioni del tarantismo come latrodectismo, in certo senso scagionando il ragno e il suo veleno che non sono più considerati come cause reali della malattia. Attraverso esperimenti condotti in laboratorio facendo morsiare da tarantole le cavie, De Raho non rilevò infatti conseguenze gravi e pertanto, quando la sua inchiesta si spostò sul terreno a osservare i casi reali, la sua interpretazione propose verso una teoria del carattere isterico del comportamento delle tarantate. Tuttavia, anche se la teoria dell'isteria è centrale nella parte teorica dell'opera di De Raho, le descrizioni dei "casi clinici" spesso si avvicinano per stile al rapporto etnografico e in qualche caso a una sensibilità interpretativa di tipo antropologico. Si può decisamente concordare con Eugenio Imbriani (IMBRIANI E. 1993: 312), il quale ha giustamente sottolineato l'originalità della posizione di De Raho in relazione allo scagionamento del ragno e al carattere socio-culturale, rituale e mimetico, del dispositivo terapeutico. Come scrive lo stesso De Raho:

«Un individuo crede o pure effettivamente è morso dalla tarantola, è già convinto di quello che soffrirà, perché ha visto molti altri *compagni di sventura*, sa anche quello che *solo* gli resta a fare per guarire. Quindi idee preconcepite, suggestione,

credenze religiose, imitazione sono tutti equivalenti che favoriscono l'insorgere di fatti isterici» (DE RAHO F. 1994 [1908]: 81).

La ripubblicazione dell'opera di De Raho dunque consente di chiarire meglio l'omaggio, la critica e l'utilizzazione documentaria che de Martino fa di quel lavoro. Ma il volume di De Raho recentemente ripubblicato presenta, come dicevo, anche una introduzione di Georges Lapassade e, in appendice, un'intervista agli eredi del medico lecchese che costituiscono scritti interessanti anche da altri punti di vista. L'intervista-conversazione fra Georges Lapassade, Piero Fumarola, Giorgio di Lecce, Maurizio Nocera, la figlia, il genero e i nipoti di De Raho, appare interessante per vari motivi. Intanto per la storia dei singoli intervistatori: l'antropologo francese Georges Lapassade, che negli anni Ottanta aveva agito sulla scena locale salentina attraverso un lavoro di cosiddetta "ricerca-azione", a carattere sperimentale e laboratoriale, con scelte di tipo teatrale e musicale, determinando una sorta di rilancio degli aspetti coreutico-musicali del tarantismo in chiave spettacolare; il sociologo Piero Fumarola, attento alle esperienze della *transe*, che aveva affiancato Lapassade in quella operazione culturale e di ricerca; Giorgio Di Lecce, a sua volta musicista, attore, studioso locale e autore del volume di cui parleremo fra poco; Maurizio Nocera, poeta e studioso del Salento. Gli intervistatori insistono molto sulla raccolta di elementi che consentano un confronto fra De Raho e de Martino, chiedono alla famiglia di De Raho notizie sull'incontro che il medico ebbe con l'etnologo, evocando la coincidenza della morte di De Raho con l'uscita de *La terra del rimorso* nell'estate del 1961, e il fatto che De Raho avesse bruciato tutti i suoi scritti. Se ad esempio Fumarola chiede alla figlia: «Ricorda quando bruciò i suoi lavori?», alla risposta «Verso il '59-'60», Giorgio di Lecce rilancia una domanda: «Prima o dopo l'incontro con de Martino?». E Fumarola aggiunge: «La sua fine è quasi coincidente con la venuta qui in Salento di de Martino, per cui sarebbe interessante sapere se i suoi appunti li bruciò in quel periodo». La risposta di Giovanna De Raho è «Sì, credo che furono bruciati dopo l'incontro». (DE RAHO F. 1994 [1908]: 115). Le carte bruciate di De Raho, diventano così il luogo ormai scomparso di un quadro di riferimento teorico predemartiniano, che sta molto a cuore agli intervistatori (Lapassade, Fumarola e Di Lecce in particolare), già impegnati in un'opera che si potrebbe definire di "de-demartinizzazione" del tarantismo salentino, da perseguire rivalutando uno studioso pre-demartiniano locale e autorevole, anche a costo di un certo revisionismo acritico che riabilita il riduzionismo medico contestualizzandolo nel periodo storico, secondo una *pietas* che, per rispetto e attenzione, anche lo stesso de Martino aveva adottato, nei toni cortesi della sua critica.

Georges Lapassade è anche il protagonista di un libro a più voci, *Intervista sul tarantismo*, che si apre con una introduzione di Cosimo Colazzo, il cui titolo della prima parte è tutto un programma: *Il ragno psichedelico di Lapassade*. Lo scritto di Colazzo è molto interessante per comprendere quella sorta di "inversione della tradizione" che Lapassade e il gruppo di operatori e studiosi che lo affiancarono, perseguirono nei primi anni Ottanta. A suo modo il saggio di Colazzo è un piccolo manifesto di un approccio allo studio del tarantismo e alla sua messa in azione pratica nella politica culturale salentina. Un approccio che potremmo definire essenzialista, antistorico e neoirrazionalista, che punta cioè a reificare il concetto di "cultura salentina", trasformando il tarantismo in una sorta di teoria mistica militante che accomuna la danza delle tarantate alla musica-danza *rap* contemporanea e al *rock* psichedelico degli anni Settanta. Secondo Colazzo «Georges Lapassade vede nel tarantismo la chiave d'accesso principale alla cultura salentina» (COLAZZO C. 1994: 7). Una frase significativa che fa di questo libro uno dei primi prodotti culturali che negli anni Novanta tendono a

tradurre decisamente il discorso tarantistico in retorica della “salentinità” e costruzione ideologica di una “cultura del tarantismo”. Come ogni poetica delle “origini” che si rispetti, ovviamente la strategia retorica che caratterizza questo discorso di costruzione della cultura del tarantismo è il *primordialismo*:

«Bisogna apprendere e riconoscere, nelle figure della modernità, questa cultura ancestrale, e così riannodare i fili laddove si sono strappati, riaprire la strada dove si è interrotta, per poter continuare a parlare della salentinità come di una cultura autonoma, con sue peculiarità» (COLAZZO C. 1994: 8).

Il programma è evidente, anche se appare piuttosto inquietante, poiché mostra i tratti più oscuri e integralisti di una certa finzione identitaria. Colazzo estremizza l'opera di Lapassade, radicalizzando in chiave essenzialista la sua esperienza salentina e il suo discorso su di essa, costruendo cioè una entità, o meglio una “cosa”, quale appunto una presunta “cultura autonoma del tarantismo”, secondo una dinamica che le antropologie delle politiche culturali definiscono con l'espressione: “oggettivazione culturale”. In realtà i lavori di Lapassade si sono prestati a simili riletture essenzialiste tese a reificare il concetto di cultura e a proporre una identità salentina intesa come essenza intima, quasi un’“anima” astoricamente definita. Tale essenza intima sarebbe percepibile solo attraverso la *transe*, che diventa il fulcro di un'esperienza identitaria vissuta come mistica, perdendo ogni suo carattere critico di denuncia di uno stato di sofferenza e di rischio. Il capovolgimento dell'impostazione gramsciana demartiniana consiste appunto nel rovesciare la crisi della presenza in una agognata ricerca mistica di perdita della presenza stessa. La citazione che Colazzo sceglie dalla intervista a Lapassade è significativa:

«Per Lapassade la transe non è isteria nel senso occidentale, medico e psichiatrico, del termine. È “trasmissione di un comportamento religioso che viene dalla Grecia o dagli arabi, è quindi un'etnocultura, è un fenomeno prettamente culturale, non programmato, o programmato dalla storia culturale”» (COLAZZO C. 1994: 8-9; LAPASSEDE G. 1994b: 158).

A parte la definizione di *transe*, qui si fa strada l'interpretazione *adorcistica* del tarantismo e la negazione del suo carattere *esorcistico*: l'interpretazione adorcistica, capovolgendo quella demartiniana, sottrae al rituale ogni connessione con la sofferenza sociale, ma anche esistenziale, e lo prepara non solo a essere assunto come tratto identitario positivo, ma anche come “gioiosa catarsi estatica”, a forte valore estetico. Così, unificando interpretazione adorcistica e retorica identitaria, si gettano le basi perché la *transe* venga considerata una «importante figura simbolica che marca l'identità salentina in quanto aperta, fluttuante» (COLAZZO C. 1994: 11). La reificazione in chiave culturale del tarantismo produrrebbe, secondo Colazzo, una identità “autonoma” ma, bontà sua, “aperta”, perché sincretica e quindi plurale. In realtà l'antropologia oggi sa bene come da discorsi fondati su logiche essenzialiste scaturiscano sempre azioni escludenti, quando anche essi si autodefiniscano, retoricamente, aperti e tolleranti. Non a caso tutto ciò si fonda su un curioso elogio del “non rigore” scientifico: Colazzo esalta Lapassade – per la verità non così colpevole – per la sua «metodologia non rigorosa, a maglie molto larghe, dove possono entrare molti stimoli e molte suggestioni» (COLAZZO C. 1994: 18) contro la ricerca storica ed etnografica che non sarebbero in grado di andare oltre la rappresentazione del tarantismo, e quindi sarebbero incapaci di riproporlo come elemento vitale. Al contrario, una metodologia performativa, una ricerca-azione di tipo teatrale è in grado maggiormente, secondo Colazzo, di resuscitare il tarantismo, associando, a esempio, il sogno di una tarantata alla musica pop e psichedelica dei Pink

Floyd e rifiutando, per scelta consapevole, ogni riferimento realistico al tarantismo (COLAZZO C. 1994: 32-33). Le ricerche storiche e antropologiche secondo Colazzo non servono più, perché seppelliscono il tarantismo, che a suo avviso deve invece essere rivitalizzato e risvegliato. Come? Ecco la ricetta:

«Il tarantismo si risveglia così, non restaurandolo o conservandolo, bensì rivitalizzandolo nello shock di associazioni inattese e significative. Bisogna danzare col tarantismo, “farsi tarantati”, entrare in una dimensione di transe, il che significa, poi, in una dimensione creativa e artistica» (COLAZZO C. 1994: 19).

*Fuori dalla storia e Fuori dalla rappresentazione* sono i titoli di questi paragrafi, quasi a evocare una vulgata davvero minima di Nietzsche. Ma a ben vedere il programma pratico e teorico di questi intellettuali non potrebbe essere più chiaro. E la seconda parte del saggio di Colazzo è piuttosto interessante in quanto svela quali fossero le procedure di quelle iniziative di politica culturale tese a “rivitalizzare” le pratiche tarantistiche, considerandole tratti identitari da reiniettare sul territorio, avviate nei primi anni Ottanta. Il progetto del *Ragno del dio che danza* – una sorta di *ricerca del tarantismo perduto* – con le sue sfortunate vicende di finanziamenti mai arrivati, di cause in tribunale e in pretura, di conflitti intellettuali, artistici e politici intorno alle politiche culturali fra le varie istituzioni, e anche fra singoli individui, segnò profondamente sia le storie personali di alcuni protagonisti, sia più in generale il campo intellettuale locale. Osservata oggi, quella vicenda indica una nuova pista etnografica che mostra come le passioni e gli interessi che stanno dietro a concetti altisonanti, divini e misticheggianti siano in realtà sempre umani, a volte fin troppo.

Se l'introduzione di Colazzo e la conversazione con Lapassade danno al libro l'impronta appena descritta, altri contributi non mancano di fornire interessanti quadri storico-critici. Esempio brillante da questo punto di vista è il saggio di Eugenio Imbriani *Secoli di terapia* (IMBRIANI E. 1994). Con la consueta competenza e raffinatezza di ricerca e di scrittura, anche in questo breve saggio Imbriani offre spunti e suggestioni di notevole interesse: l'appassionata difesa della “innocenza del ragno” fa tutt'uno con l'esplorazione della questione dell'efficacia simbolica del tarantismo. Il focus su questo punto non manca di illuminare il duplice aspetto dell'“autonomia simbolica” del tarantismo così come fu intesa da de Martino: autonomia del simbolo “taranta” dalla zoologia e dalla medicina. Imbriani ripercorre la storia del simbolismo del ragno – questione peraltro non approfondita nel classico demartiniano – e ricostruisce le difficoltà tassonomiche contro le quali gli autori classici (medici e folcloristi e spesso medici-folcloristi) si scontrarono. E il quadro appare completo e particolarmente aggiornato, fino a confrontare la questione del simbolo della taranta con le teorie più recenti della corporeità, del sé e della persona che animano l'antropologia contemporanea. A Eugenio Imbriani dobbiamo inoltre anche un primo saggio del 1992 su *Ernesto De Martino nei pressi del rimorso* che riflette suggestivamente sui “rimorsi” teorici di de Martino, dal suo rapporto con Croce a quello con Pavese (IMBRIANI E. 1992). Più recentemente Imbriani ha curato una edizione critica di un'opera di folklore di un giudice leccese, Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902), integrata con documenti inediti: *La vita della Terra d'Otranto con capitoli inediti* (DE SIMONE L.G. 1997 [1876]). L'opera contiene, nel capitolo intitolato *Il ballo*, importanti informazioni sulla terapia coreutica domiciliare del tarantismo nell'Ottocento, solo in parte utilizzate da Ernesto de Martino. Questo libro consente inoltre di chiarire l'atteggiamento del giudice etnografo nei confronti delle tarantate così come traspare dalle sue scelte descrittive: atteggiamento molto più “indulgente”, rileva Imbriani, di quello dei medici-folcloristi, che spesso cedevano a stigmatizzazioni forti e a volte insultanti.

Restando al volume *Intervista sul tarantismo*, oltre al saggio di Imbriani, e a quelli precedentemente descritti, il libro presenta uno scritto di Salvatore Colazzo su *Rap e tarantelle* (COLAZZO S. 1994), un breve contributo di Gino Di Mitri sul tema spigoloso e controverso del rapporto fra orfismo e tarantismo (DI MITRI G.L. 1994), un confronto, fornito da Mario Blasi (BLASI M. 1994), con le teorie teatrali di Antonin Artaud, Jerzy Grotowski, Peter Brook ed Eugenio Barba, che hanno avuto una certa influenza nelle élites intellettuali salentine nei primi anni Ottanta. Un'appendice di *Lecture*, chiusa da una intervista di Luigi Chiriatti al violinista-barbiere-terapeuta Luigi Stifani (STIFANI L. 1994), e una serie di *Documenti* relativi ai progetti dell'operazione teatrale *Il ragno del dio che danza*, concludono il volume.

Il libro di Giorgio di Lecce *La danza della piccola taranta* raccoglie una ampia serie di saggi, articoli e interviste, legate dal filo comune dei riferimenti al tarantismo, sia a quello storico, sia alla memoria della spedizione demartiniana. Quello che colpisce maggiormente del libro però è questo secondo aspetto, la rappresentazione cioè della memoria etnografica di *Salento 1959*. La scena etnografica di *Salento 1959* figura nel volume di Di Lecce come mito fondante della stessa sua scrittura e come evento cui relazionarsi in chiave mimetica, *ripetendo*, in certo senso, o comunque *imitando* alcuni tratti salienti della ricerca e dell'opera demartiniana. Nel libro, infatti, figurano centralmente le due *dramatis personae* de *La terra del rimorso*, vale a dire Maria di Nardò e Luigi Stifani, la tarantata protagonista della monografia demartiniana, e del cinema successivo – qui intervistata da Di Lecce –, e il suo doppio: il violinista-barbiere-terapeuta, suo partner negli stessi documenti, che qui parla a lungo e in prima persona in una interessante intervista di Patrizia Caione (CAIONE P. 1994; ma cfr. anche CAIONE P. 1993). Una “coppia”, quella Stifani - Maria, che Di Lecce cerca di ricongiungere nella economia del suo libro riservando loro due interviste che, alla mia lettura, appaiono centrali. Ma a trentacinque anni da quel 1959 le cose sono cambiate, e di molto, nonostante l'Autore pensi il contrario. È cambiato molto per Maria di Nardò, che aveva già subito negli anni successivi alla prima edizione de *La terra del rimorso* e alle divulgazioni nazionali, una sorta di stigmatizzazione pubblica. La sua figura, la sua foto di “tarantata” danzante vestita di bianco fece irruzione sulla scena nazionale, apparve nel cinema documentario, stampata sui rotocalchi come l’“Espresso” e sui quotidiani. Presa in una retorica giornalistica e divulgativa bramosa di esotismi prossimi all'eroticità dei corpi danzanti posseduti dal ritmo, Maria di Nardò vive una sorta di ribellione interiore che esplose quando nel 1978, a circa vent'anni dalla ricerca demartiniana, una équipe della Rai composta da Annabella Rossi, dal giornalista Claudio Barbati e dal regista Gianfranco Mingozzi, si mette di nuovo sulle sue tracce volendola intervistare in un programma destinato alla diffusione televisiva dal titolo *Profondo sud. Viaggio nei luoghi di Ernesto de Martino a vent'anni da Sud e magia* (BARBATI C. - MINGOZZI G. - ROSSI A. 1978). In quel programma, grazie alla mediazione del suo medico, Rossi e Mingozzi intervistano Maria, che, come è visibile in immagini decisamente angoscianti, soffre visibilmente, fino a scappare via dalla scena lasciando l'obiettivo puntato nel vuoto e gridando, all'indirizzo di de Martino e dei suoi collaboratori:

«Quelli erano tutti infami, per me. Per me sì, erano tutti infami!» (BARBATI C. - MINGOZZI G. - ROSSI A. 1978: 143).

Non sappiamo se Maria abbia mai visto quel programma, ma il suo resta un *j'accuse* formidabile che capovolge la caricaturale intervista “etnografica” – che tale non era essendo destinata unicamente alla divulgazione televisiva e alla rappresentazione

della memoria etnografica dei suoi autori – e segnala il reale impatto della monografia demartiniana sui soggetti cui in fondo era dedicata, non senza gettare una nuova sfumatura, forse inaspettata, sul senso del termine “rimorso”: sì, quella reazione di difesa, di silenzio, di protesta e di rifiuto di Maria di Nardò segnala il rimorso dell’antropologia italiana. A trentacinque anni dalla spedizione demartiniana e a sedici anni dal pellegrinaggio di Annabella Rossi per conto della Rai sulle tracce di de Martino, Giorgio di Lecce ancora cerca Maria di Nardò per intervistarla ed è come se egli, come accade in un film di Woody Allen (*La rosa purpurea del Cairo*), volesse entrare, personaggio reale, nella scena di un “mitico” film. Intervistare Maria di Nardò è come fare un salto indietro nel tempo, penetrare nella scena etnografica di *Salento 1959*, seguire le tracce di una propria identità, di un “farsi antropologo” sulle orme dell’antenato Ernesto de Martino. Ma stavolta Maria di Nardò non lo riceve, non gli apre neanche la porta. Solo risponde ai suoi tentativi con frasi brevi e distanti «*Ci sinti!?! Ce buei!?!*» [Chi sei? Cosa vuoi?!], «*Ma ci buliti? Lacqua te la pasta bolle. Aggiu scire*» [Ma cosa volete? Lacqua della pasta bolle, devo andare] (DI LECCE G. 1994: 244). E chiude la porta.

### “Demartiniani” e “antidemartiniani” nella “Terra del rimorso”

Il testo di de Martino diventa nella letteratura locale un punto di riferimento, sia che lo si “imiti” sia che si cerchi di prenderne le distanze. In ogni caso esso resta un modello costante in tutte le forme locali di produzione del discorso sul tarantismo. Un esempio di un opposto atteggiamento nei confronti del classico demartiniano è dato da due testi apparsi rispettivamente nel 1995 e nel 1999. Il primo, di Luigi Chiriatti (CHIRIATTI L. 1995), ha avuto in questi anni uno straordinario successo di vendite e più ristampe da parte dell’editore. Il secondo, di Pierpaolo De Giorgi (DE GIORGI P. 1999), appena pubblicato, è anch’esso destinato al successo di vendite, sia in libreria sia sulle “bancarelle” presenti in tutte le feste dell’estate salentina e in occasione delle numerose presentazioni organizzate in Salento e in altre città italiane. Assumo qui questi due testi come esempi opposti del confronto fra studiosi locali rispetto alla memoria della ricerca di Ernesto de Martino.

Il lavoro di Luigi Chiriatti *Morso d’amore* nasce da una tesi di laurea che egli decise di svolgere sui temi del tarantismo anche su suggerimento di Georges Lapassade e Maurizio Nocera. Nel quadro dell’operazione condotta in Salento nei primi anni Ottanta da Lapassade, la figura di Luigi Chiriatti si ritaglia uno spazio intellettuale originale. Il libro è un dialogo continuo con de Martino e con quanto la spedizione demartiniana ha rappresentato nel Salento. Il lavoro di Chiriatti, infatti, segue in maniera ispirata e a tratti mimetica la vicenda demartiniana, quasi rivivendola sulla propria persona, in una sorta di continua oggettivazione della propria esperienza e della propria memoria culturale che trova nei concetti, nei racconti, nei luoghi, nei personaggi e nelle figure de *La terra del rimorso*, degli ancoraggi per il trattamento narrativo della propria biografia. Il volume si apre con ricordi di infanzia, incentrati sulla figura di san Paolo presente nei giochi dei bambini. Un bestiario fantastico infantile, vissuto da tanti bambini in aree rurali come occasione ludica, viene a coincidere con il bestiario mitico e ambivalente del tarantismo: ragni, scorpioni, *scursuni* e altre serpi punteggiano un racconto che fonde la propria memoria di vita ai simboli del “morso” rituale della taranta. I suoi percorsi di esploratore e antropologo della propria cultura sono

narrati seguendo la forma espressiva di un suggestivo dialogo-sfida con san Paolo, giocato su una forte passione quotidiana, su un problematico sentimento di appartenenza che amplia a temi identitari l'enigma del "morso" e a tratti tocca i toni espressivi sofferenti di una sorta di possessione latente, ordinaria, dispersa nella quotidianità. La sua ricerca sul tarantismo viene autorappresentata come il tentativo di sfuggire al male del tarantismo, un esorcismo "scrittoria" sostituisce alla danza la produzione di un testo. È interessante questo aspetto, narrato da Chiriatti senza alcuna ritrosia. Così come appare sincera e gradita al lettore la cautela, diremmo la delicatezza, quasi il pudore, che Chiriatti mostra nell'attraversare i luoghi demartiniani, animato da un desiderio non solo di rispetto verso le persone sofferenti, già tormentate troppo dagli antropologi "del rimorso", ma anche verso Ernesto de Martino e la memoria di una scena etnografica che lo vide protagonista. Questo atteggiamento è evidente nel suo rapporto con Cristina, la tarantata con cui Chiriatti stabilisce un dialogo stretto e che sarà la protagonista di un suo film documentario prodotto nei primi anni Ottanta. Il libro di Chiriatti appare come un esempio di scrittura autoetnografica, un prodotto di antropologia locale nel quale operare una rievocazione della propria memoria culturale anche attraverso le suggestioni dell'opera demartiniana. Fra i lavori più recenti di Chiriatti si vedano la cura del già citato contributo di De Masi (DE MASI A. 1997 [1874]) con una appendice in cui Chiriatti sceglie di pubblicare un interessante dossier sul caso del contadino di Uggiano La Chiesa (provincia di Lecce), morso da una tarantola nell'estate del 1996 e trovato suo malgrado al centro di un rinnovato dibattito fra medici, antropologi, studiosi locali e giornalisti. Il volume si chiude con un articolo di Sergio Torsello su san Paolo e il tema dell'immunità territoriale (TORSELLO S. 1997). Va ricordato, inoltre, che lo scorso anno 1998, Chiriatti ha dato alle stampe un nuovo libro nel quale tenta una rassegna storica dei gruppi musicali che hanno riproposto la musica del tarantismo e più in generale altri generi di musica popolare salentina dal 1970 al 1998 (CHIRIATTI L. 1998).

Il volume di Pierpaolo De Giorgi *Tarantismo e rinascita* è anch'esso a suo modo un testo autobiografico, nel senso che l'Autore ha dato alla espressione «Questo libro sono io», usata in apertura della presentazione del volume nella città di Perugia. Egli intendeva esplicitare così l'intima motivazione del volume, quella di una riscoperta delle proprie "origini" e della propria "identità" attraverso l'esplorazione di una "essenza intima" del tarantismo, nella quale riflettere se stesso. È da tale punto di vista che prendiamo in considerazione questo volume, cui dedicheremo in un prossimo scritto un più ampio spazio di riflessione, data la complessa manipolazione di simboli che ne caratterizza l'impianto. Il libro si dichiara decisamente "antidemartiniano", sostanzialmente negando l'approccio metodologico storicista, politico ed etnografico, de *La terra del rimorso*. Quella di De Giorgi è una ribellione alla connotazione di "Terra del rimorso", che egli intende sovvertire ridefinendo il Salento come "Terra della rinascita", espressione questa che tende verso una vera e propria retorica dell'esperienza mistica del tarantismo. In questa chiave il volume è in certo senso "cavalcato" da una introduzione del filosofo leccese Paolo Pellegrino (PELLEGRINO P. 1999) che sottrae la figura di de Martino all'antropologia contemporanea per ricollocare la querelle antidemartiniana in un vecchio dibattito sul mito fra storicisti e irrazionalisti. Una foga critica che fa incorrere il filosofo Pellegrino in una curiosa svista: volendo rimarcare, forse più del dovuto, l'influenza di Vittorio Macchioro su Ernesto de Martino – tema peraltro già più volte battuto da altri studiosi (DI DONATO R. 1999) –, e volendo al tempo stesso criticare de Martino per aver negato tale influenza, Pellegrino scrive nella nota 4 a pagina 37 della sua introduzione «il nome e l'opera di Macchioro – che

pure è suocero di de Martino – risultano stranamente assenti ne *La terra del rimorso* che riduce l'orfismo alla mitica leggenda di Orfeo e Euridice [...]» (PELLEGRINO P. 1999: 37n.), il che è falso, poiché il nome e l'opera di Vittorio Macchioro sull'orfismo (MACCHIORO V. 1922) sono regolarmente citati da de Martino nella nota 62 alla pagina 277 de *La terra del rimorso* (DE MARTINO E. 1961: 277n.).

Chiriatti e De Giorgi si pongono dunque su fronti diversi, una linea demartiniana e una linea antidemartiniana, che non corrispondono unicamente a scelte teoriche, metodologiche, scientifiche, ma anche a un differente modo di sentire e rappresentare l'emozione identitaria, il sentimento di appartenenza: se Chiriatti conserva nella rappresentazione del tarantismo l'intreccio con la sofferenza individuale, esistenziale, sociale ed economica che caratterizzava l'approccio gramsciano di de Martino, De Giorgi intende capovolgere tale interpretazione proponendo una identità fondata su origini mitiche, esplorate secondo le teorie delle corrispondenze simboliche e astrali di Marius Schneider (SCHNEIDER M. 1999 [1948]), un autore da lui preso a modello. È per questo che nei confronti dello stesso De Giorgi possono valere ancora oggi le parole che de Martino usava proprio nel criticare Schneider:

«La verifica delle ipotesi di lavoro, la metodica esclusione delle altre ipotesi possibili, il paziente e minuto processo di oggettivazione che difende dal privato sentire e dalle immediate proiezioni dell'inconscio personale, non stanno per lo Schneider al centro della ricerca: sembra anzi che l'autore ingaggi addirittura una sorta di gara mitopoietica col tarantismo storico, continuandone la produttività simbolica, e integrandola con un sistema di corrispondenze cosmiche tratte dal fondo insindacabile della propria anima» (DE MARTINO E. 1961: 268).

D'altronde, come ricorda ancora de Martino, Schneider non ebbe mai occasione di osservare il tarantismo “sul campo”.

Come si vede già dall'analisi “panoramica” di questi volumi, il campo intellettuale salentino promette per i prossimi anni confronti e conflitti complessi che, espressi attraverso una pubblicistica locale, trovano punti di contatto con la ricerca accademica, sia nei termini della riflessione concettuale sia in quelli della passione identitaria – locale e accademica – connessa al ricordo di de Martino. Ad esempio la rivalutazione estetica del tarantismo, il suo sganciamento dalle tematiche sociali della sofferenza e della subalternità, oltre a svilupparsi nella reinterpretazione della *transe* o addirittura nel capovolgimento neoirrazionalistico del significato del rituale, si fonda, come esplicitamente fa De Giorgi, anche su reinterpretazioni scientifiche accademiche tra cui, a esempio, quella di Paolo Apolito che, introducendo la nuova edizione delle *Lettere da una tarantata* di Annabella Rossi, considera gli aspetti della sofferenza e della miseria come tratti di una costruzione dell'incontro etnografico che avrebbe caratterizzato l'opera di de Martino, e che le *Lettere* invece consentirebbero di smascherare, offrendo spunti per una rilettura della dimensione estetica e ludica del fenomeno, ingiustamente considerata irrilevante dall'etnografia demartiniana. Apolito sottolinea:

«un aspetto di gara, di competizione, di piacere di primeggiare, infine di dimensione estetica, che pur c'è, ma che non viene sufficientemente richiamato, perché considerato irrilevante, rispetto alle dimensioni della malattia e della sofferenza, e che invece renderebbe più ampio l'orizzonte di interpretazione del tarantismo. [...] Non è ingiustificato supporre che questa versione rispondesse perfettamente al modello interpretativo generale di de Martino dei fenomeni di religiosità popolare meridionale e cioè al “dramma della presenza”. Non sarà un caso che de Martino non ha ritenuto granché degno di attenzione scientifica il Carnevale [...]. La “tran-

sazione costruttiva” dell’incontro etnografico ha forse finito col costruire un “effetto di realtà” del tarantismo come esclusivo mondo di miseria e sofferenza» (APOLITO P. 1994: 52-53).

Una riflessione che viene riletta e interpretata da Pierpaolo De Giorgi, il quale raccoglie la critica antropologica di Apolito a de Martino per sottolineare la dimensione artistica del tarantismo, negando del tutto l’aspetto di sofferenza di cui esso è intriso e giungendo infine a valutare positivamente, in chiave metafisica, il carattere “sacro” della malattia:

«Forse anche a causa del suo grande amore per le classi povere e oppresse, e del suo altrettanto forte desiderio di intervenire per operare un mutamento sociale, Ernesto De Martino non ha valutato a sufficienza la grande portata positiva del fenomeno. [...] La malattia è sacra perché soltanto con l’apertura della porta del cielo, cioè con l’irruzione del sacro nella quotidianità e con la compresenza degli opposti, e quindi con la comunione di mondo fisico e mondo metafisico, di mondo dei vivi e mondo dei morti, è possibile ottenere la guarigione, la rinascita, il trionfo sistematico della vita» (DE GIORGI P. 1999: 204).

È, in fondo, quello che accade *when they read what we write*, come recita il titolo di un libro statunitense del 1993 (BRETTEL C.B. cur. 1993) in cui vari autori si interrogano sulle reazioni prodotte dalla lettura delle proprie monografie nei luoghi in cui l’etnografia è stata condotta.

*La terra del rimorso* continua a scatenare passioni sia nel campo scientifico dell’antropologia italiana – tutti i maestri dell’antropologia italiana si sono cimentati nella riflessione sul tarantismo, e tutte le generazioni di studiosi e studenti hanno lavorato intorno a questo “classico” – sia sul terreno salentino. In un prossimo lavoro su questa rivista cercherò di confrontare gli usi della memoria del nostro “padre fondatore” nell’ambito della cultura accademica e in quella locale.

## Riferimenti bibliografici

AMPOLO Vincenzo - ZAPPATORE Guglielmo (curatori) (1999), *Musica, droga & trance. Materiali di ricerca*, presentazione di Piero FUMAROLA, Sensibili alle Foglie, Roma.

APOLITO Paolo (1994), «E sono rimasta come lisolo a mezzo a mare», pp. 7-76, in Rossi Annabella, *Lettere da una tarantata*, con una nota linguistica di Tullio DE MAURO, nuova edizione a cura di Paolo APOLITO, Argo, Lecce. n

ARDILLO Caterina (1999), *Tarantismo tarantella etnorap. Metamorfofi e sincretismi nella cultura del Salento*, estratto da E-book, Cd-rom, Amaltea Edizioni, Castrignano dei Greci (Provincia di Lecce).

BAGLIVI Giorgio (1999 [1695]), *De tarantula. Dissertatio VI. De anatome, morsu & effectibus tarantulae. 1695. Nella traduzione di Raimondo Pellegrini*, a cura di Maurizio MERICO, Edizioni Aramirè, Calimera (provincia di Lecce).

BARBATI Claudio - MINGOZZI Gianfranco - ROSSI Annabella (1978), *Profondo Sud. Viaggio nei luoghi di Ernesto de Martino a vent’anni da Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.

BLASI Mario (1994), *Il teatro del sogno*, pp. 185-205, in LAPASSE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

BRETTEL Caroline B. (1993), *When they read what we write. The politics of ethnography*, Bergin & Garvey, Weport (Connecticut) - London.

- BUSONI Mila (1998), *Tarantismo: "fenomeno religioso minore" o orizzonte culturale di riscatto della presenza? Note a margine su La terra del rimorso di E. de Martino*, "Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane", n. 9-10, luglio-dicembre 1997 - gennaio-giugno 1998, pp. 15-22.
- CAIONE Patrizia (candidata), PAPA Cristina (relatore) (1993), *Saperi naturalistici locali sugli animali "velenosi" in Salento*, 2 voll., tesi di laurea, Dipartimento di studi glottoantropologici, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 1993 [non pubblicata].
- CAIONE Patrizia (1994), *Addhu te pizzicau la tarantella. Sutta lu giru giru de la gunnella* [intervista a Luigi STEFANI], pp. 161-177, in DI LECCE Giorgio, *La danza della piccola taranta. Cronache da Galatina (1908-1997). A memoria d'uomo*, Sensibili alle Foglie, Roma.
- CARRIERI Ignazio (1998 [1893]), *Il tarantolismo pugliese*, a cura di Rosario QUARANTA, presentazione di CITO DE ROMA, Edizioni AltaMarea, Manduria (provincia di Taranto) [ediz. orig.: estratto dal giornale medico "G'I incurabili", anno VIII, Stabilimento Tipografico dell'Ancora, Napoli, 1893].
- CHIRIATTI Luigi (1995), *Morso d'amore. Viaggio nel tarantismo salentino*, Capone Editore, Lecce.
- CHIRIATTI Luigi (1998), *Opillopillopiopillopillopò. Viaggio nella musica popolare salentina 1970-1998*, Edizioni Aramirè, Calimera (provincia di Lecce).
- COLAZZO Cosimo (1994), *Introduzione*, pp. 7-77, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).
- COLAZZO Salvatore (1994), *Rap e tarantelle*, pp. 163-173, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).
- CURCIO Renato (1987), *Il diavolo scrivente*, pp. 65-93, in PASQUINELLI Carla (curatore), *Il corpo tra natura e cultura*, "Problemi del Socialismo", n. 11, 1987.
- DE GIORGI Pierpaolo (1999), *Tarantismo e rinascita. I riti musicali e coreutici della pizzica-pizzica e della tarantella*, Argo, Lecce.
- DEI Fabio (1998), *Il tarantismo fra antropologia e psicoanalisi*, "Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane", n. 9-10, luglio-dicembre 1997 - gennaio-giugno 1998, pp. 22-30.
- DE MARTINO Ernesto (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano [II ediz.: Il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore, Milano, 1968; III ediz.: con una introduzione di Giuseppe GALASSO, Il Saggiatore, Milano, 1976; IV ediz.: Il Saggiatore, Milano, 1994].
- DE MARTINO Ernesto (1995a), *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione (*La problematica storico-religiosa di Ernesto de Martino: il rimosso e l'inedito*) e cura di Marcello MASSENZIO, Argo, Lecce (L'opera di Ernesto de Martino, 1).
- DE MARTINO Ernesto (1995b), *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett. - 31 Ott. 1952*, edizione critica a cura di Clara GALLINI, Argo, Lecce (L'opera di Ernesto de Martino, 2).
- DE MARTINO Ernesto (1996), *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania*, edizione critica a cura di Clara GALLINI, Argo, Lecce (L'opera di Ernesto de Martino, 3).
- DE MARTINO Ernesto (1997 [1941]), *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, introduzione (*La tradizione dell'Occidente e il paradosso del primitivo: dall'etnologia storicista ai poteri magici*) e cura di Stefano DE MATTEIS, Argo, Lecce (L'opera di Ernesto de Martino, 4) [ediz. orig.: Laterza, Bari, 1941].
- DE MARTINO Ernesto (1999 [1994, 1976, 1968, 1961]), *La tierra del remordimiento*, traduz. dall'italiano di Juan VIVANCO, ediz. rivista e coordinata da Rosario OTEGUI PASCUAL, Edicions Bellaterra, Barcelona [tradotta dalla ediz. italiana: *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano, 1994 / ediz. orig.: Il Saggiatore, Milano, 1961].
- DE MASI Giuseppe (1997 [1874]), *Tarantismo. Un saggio di Giuseppe De Masi - 1874*, a cura di Luigi CHIRIATTI, Gino Bleve Editore, Tricase (provincia di Lecce) [ediz. orig.: *Sul tarantolismo. Lettera ad un amico*, "Gazzetta Medica delle Puglie" [Bari], anno V, gennaio-maggio 1874, pp. 25-40].
- DE MICCO Virginia (1998), *Ripensare il tarantismo o l'isteria? Note sull'articolo di Mila Busoni*, "Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane", n. 9 -10, luglio-dicembre 1997 - gennaio-giugno 1998, pp. 39-43.

DE RAHO Francesco (1994 [1908]), *Il tarantolismo nella superstizione e nella scienza*, introduzione di Georges LAPASSADE, Sensibili alle Foglie, Roma [ediz. orig.: Lecce, 1908].

DE SIMONE Luigi Giuseppe (1997 [1876]), *La vita della Terra d'Otranto con capitoli inediti*, a cura di Eugenio IMBRIANI, Edizioni del Grifo, Lecce [ediz. orig.: "Rivista Europea", anno VII, vol. II, pp. 67-86, pp. 559-572; anno VII, vol. III, pp. 341-352; anno VII, vol. IV, pp. 507-528].

DI DONATO Riccardo (1999), *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*, Manifestolibri, Roma.

DI LECCE Giorgio (1994), *La danza della piccola taranta. Cronache da Galatina (1908-1997). A memoria d'uomo*, Sensibili alle Foglie, Roma.

DI MITRI Gino L. (1994), *Orfani di Orfeo*, pp. 175-184, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. Di MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

DI MITRI Gino L. (1995), *La terra del rimosso. Tarantismo e medicina nell'area galatinese in età moderna*, "Bollettino Storico di Terra d'Otranto" [Congedo Editore, Galatina (provincia di Lecce)], n. 5, 1995, pp. 221-229.

DI MITRI Gino L. (1996), *Le radici orfiche e l'innesto paolino sul tronco del tarantismo. Ipotesi e indizi per un'archeologia del sapere*, pp. 87-96, in *Studi in onore di Feliciano Argentina*, Congedo Editore, Galatina (provincia di Lecce).

DI MITRI Gino L. (1998), *Il bacio dell'uomo ragno. Contributi per una decifrazione del tarantismo*, "Lu Lampiune. Quadrimestrale di Cultura Salentina", anno XIV, n. 3, 1998, pp. 97-100.

DI NOLA Alfonso Maria (1984a), *Tradizioni popolari religiose in Puglia (I parte)*, "SudPuglia. Rassegna trimestrale della Banca Popolare Sud Puglia" (Matino, provincia di Lecce), anno X, n. 2, giugno 1984, pp. 107-116.

DI NOLA Alfonso Maria (1984b), *Tradizioni popolari religiose in Puglia (II parte)*, "SudPuglia. Rassegna trimestrale della Banca Popolare Sud Puglia" (Matino, provincia di Lecce), anno X, n. 3, settembre 1984, pp. 103-110 [con una rilettura del tarantismo al paragrafo *La rivisitazione dei luoghi demartiniani*, pp. 105-107].

DI NOLA Alfonso Maria (1996), *Prefazione*, pp. 11-14, in MONTINARO Brizio, *San Paolo dei serpenti. Analisi di una tradizione*, Sellerio, Palermo.

DOMÉNECH Y AMAYA don Pedro Francisco (1998 [1798]), *Indagine su un uomo morso dalla tarantola*, traduz. dallo spagnolo di Livia APA, introduzione di Loretta FRATTALE, Sellerio Editore, Palermo [ediz. orig.: *Observación de un picado por la tarántula*, Memorias de la Real Academia Médico Práctica de la Ciudad de Barcelona, Imprenta Real, Madrid, 1798].

EPIFANI Maria Antonietta (1997), *Ematoritmi. La donna nella tradizione e nei canti dell'area messapica*, Piero Manni Editore, Lecce.

FERRARI DE NIGRIS Davide (curatore) (1997), *Musica, rito e aspetti terapeutici nella cultura mediterranea*, Erga Edizioni, Genova [atti del Convegno "Musica, rito e aspetti terapeutici nella cultura mediterranea", nel quadro del "Festival musicale del Mediterraneo", Genova, 1995].

FOUCAULT Michel (1963 [1961]), *Storia della follia*, traduz. dal francese di Franco FERRUCCI, Rizzoli, Milano [ediz. orig.: *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, Paris, 1961].

GALLINI Clara (1977), *Introduzione*, pp. IX-XCIII, in DE MARTINO Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara GALLINI, Einaudi, Torino.

GALLINI Clara - FAETA Francesco (curatori) (1999), *I Viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, fotografie di Arturo ZAVATTINI - Franco PINNA - Ando GILARDI, Bollati Boringhieri Editore, Torino.

GALLINI Clara - MASSENZIO Marcello (curatori) (1997), *Ernesto De Martino nella cultura europea* [atti del Convegno "Ernesto De Martino nella cultura europea", Roma, 29 novembre - Napoli, 2 dicembre 1995], Liguori, Napoli.

GRAMSCI Antonio (1991 [1930]), *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma [ediz. orig.: *Alcuni temi della questione meridionale*, "Stato Operaio", anno IV, n. 1, gennaio 1930].

IMBRIANI Eugenio (1992), *Ernesto De Martino nei pressi del rimorso*, pp. 25-65, in IMBRIANI Eugenio, *Notizie false strane guarigioni. Folklore e storia*, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

IMBRIANI Eugenio (1993), *Ancora sul tarantismo. Un anno di tarantole e serpenti*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Lecce", anno accademico 1992-1993, Edizioni Ermes, Lecce.

IMBRIANI Eugenio (1994), *Secoli di terapia*, pp. 79-100, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

LACAFTA Leon (1998 [1936]), *La tarantata. Commedia in tre atti in dialetto manduriano*, a cura di Rosario JURLARO, con due saggi introduttivi di Rosario JURLARO sull'autore, l'opera, il tarantolismo, Piero Lacaita Editore, Manduria (provincia di Taranto) [ediz. orig.: Manduria, 1936].

LANTERNARI Vittorio (1995), *Tarantismo: dal medico neopositivista all'antropologo, alla etnopsichiatria di oggi*, "Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio", anno X, fascicolo 3, settembre-dicembre 1995, pp. 67-92 [nuova ediz.: pp. 141-161, in LANTERNARI Vittorio, *Antropologia religiosa. Etnologia, Storia, Folklore*, Dedalo, Bari, 1997].

LANTERNARI Vittorio (1997), *Tarantismo rivisitato e ripensato. Dalla psicosi collettiva all'antropologia simbolica, all'etnopsichiatria*, pp. 217-235, in LANTERNARI Vittorio, *La mia alleanza con Ernesto de Martino e altri saggi post-demartiniani*, Liguori, Napoli.

LAPASSADE Georges (1994a), *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

LAPASSADE Georges (1994b), *L'incubo della tarantata. Conversazione con Georges Lapassade*, casa di Salvatore COLAZZO, alla presenza di Salvatore COLAZZO, Mario BLASI, Fulvio PALESE, Vito D'ARMENTO, Mimma MUCI e Georges LAPASSADE, Melpignano (provincia di Lecce) 27 aprile 1994, pp. 101-161, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce).

LAPORTA Alessandro (1997), *Presentazione*, pp. 5-7, in DE MASI Giuseppe, *Tarantismo. Un saggio di Giuseppe De Masi - 1874*, a cura di Luigi CHIRIATTI, Gino Bleve Editore, Tricase (provincia di Lecce).

LEVI Carlo (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino.

LÉVI-STRAUSS Claude (1960 [1955]), *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano [ediz. orig.: *Tristes Tropiques*, Plon, Paris, 1955].

LEWIS Ioan M. (1991), *The spider and the pangolin*, "Man. The Journal of the Royal Anthropological Institute", nuova serie, vol. 26, n. 3, settembre 1991, pp. 513-525.

LIVRAGHI VERDESCA ZAIN Giulietta (1994), *Tre santi e una campagna. Culti magico-religiosi nel Salento fine Ottocento*, Laterza, Roma - Bari.

LOMBARDI SATRIANI Luigi Maria (1996), *Rimorsi demartiniani*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", vol. 62, n. XX, 1-2, 1996, pp. 279-286.

MACCHIORO Vittorio (1922), *Zagreus*, Vallecchi, Firenze.

MERICO Maurizio (1999), *Tarantula, tarantella. Gli studi sul tarantismo e il rinnovato interesse per la musica popolare nel Salento*, pp. 3-27, in BAGLIVI Giorgio, *De tarantola. Dissertatio VI. De anatome, Morsu & effectibus tarantulae. 1695. Nella traduzione di Raimondo Pellegrini*, a cura di Maurizio MERICO, Edizioni Aramirè, Calimera (provincia di Lecce).

MINA Gabriele (1997), *Se la taranta è sorda. Un aspetto inconsueto del tarantismo pugliese*, pp. 119-126, in FERRARI DE NIGRIS Davide (curatore), *Musica, rito e aspetti terapeutici nella cultura mediterranea*, Erga Edizioni, Genova.

MINA Gabriele (1998), *Veleno e melanconia. Un'inedita testimonianza trecentesca sul tarantismo mediterraneo*, "Soma. Interazioni terapeutiche e antropologia medica", n. 3, 1998, pp. 8-20.

MONTINARO Brizio (1996), *San Paolo dei serpenti. Analisi di una tradizione*, prefazione di Alfonso Maria Di NOLA, Sellerio, Palermo.

PALOSCIA Annibale (1998), *Storia saffica di Lucistella, di una giornalista inglese, di un ufficiale evirato e di una tarantola*, Piero Manni Editore, Lecce.

PASOLINI Pier Paolo (1957), *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano.

PELLEGRINO Paolo (1999), *Saggio introduttivo. Dopo Schneider e De Martino: le nuove prospettive di ricerca sul mito e sul tarantismo*, pp. 7-44, in DE GIORGI Pierpaolo, *Tarantismo e rinascita. I riti musicali e coreutici della pizzica-pizzica e della tarantella*, Argo, Lecce.

PIZZA Giovanni (1996), *Sulla "possessione europea"*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 1-2, ottobre 1996, pp. 261-284.

PIZZA Giovanni (1998), *Ancora de Martino*, "Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane", n. 9-10, luglio-dicembre 1997 - gennaio-giugno 1998, pp. 38-39.

ROSSI Annabella (1991), *E il mondo si fece giallo. Il tarantismo in Campania*, introduzione (*Mezzogiorno come un amore*) di Luigi M. LOMBARDI SATRIANI, con saggi di Patrizia CIAMBELLI, Aurofa MILILLO, Elisabetta Di MARINO, Qualecultura, Vibo Valentia - Jaca Book, Milano.

ROSSI Annabella (1994 [1970]), *Lettere da una tarantata*, con una nota linguistica di Tullio DE MAURO, nuova edizione a cura di Paolo APOLITO, Argo, Lecce [ediz. orig.: De Donato Editore, Bari, 1970].

SAUNDERS George R. (1993), "Critical ethnocentrism" and the ethnology of Ernesto De Martino, "American Anthropologist", vol. 95, n. 4, dicembre 1993, pp. 875-893 [ediz. italiana: *Letnocentrismo critico e l'etnologia di Ernesto de Martino*, traduz. dall'inglese, "Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane", n. 7, 1995, pp. 59-92].

SCHNEIDER Marius (1999 [1948]), *La danza delle spade e la tarantella. Saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, traduzione e cura di Pierpaolo DE GIORGI, Argo, Lecce [ediz. orig.: *La danza de espadas y la tarantela. Ensayo musicológico, etnográfico y arqueológico sobre los ritos medicinales*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Instituto Español de Musicología, Barcelona, 1948].

SCOTELLARO Rocco (1964), *Luva puttanello. Contadini del Sud*, introduzione di Carlo LEVI, Laterza, Bari.

SEPPILLI Tullio (1995), *Ernesto de Martino e la nascita dell'etnopsichiatria italiana*, "Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio", anno X, fascicolo 3, settembre-dicembre 1995, pp. 147-156.

SEPPILLI Tullio (1999), *La terra del rimorso. Il tarantismo e le sue terapie coreutico-musicali tradizionali in terra di Puglia*, conferenza tenuta all'Università degli studi di Perugia, 26 febbraio 1999, nel quadro di "Etnica 99. Musica popolare internazionale a confronto", Perugia - Bastia Umbra, 26 febbraio - 22 aprile 1999.

SIGNORELLI Amalia (1996), *Il tarantismo... che purtroppo non c'è più*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", vol. 62, n. XX, 1-2, 1996, pp. 591-598.

STIFANI Luigi (1994), *Intervista a Luigi Stifani, barbiere, suonatore di Nardò* [intervista raccolta da Luigi CHIRIATTI], pp. 235-247, in LAPASSADE Georges, *Intervista sul tarantismo*, con interventi di Cosimo COLAZZO, Eugenio IMBRIANI, Salvatore COLAZZO, Gino L. DI MITRI, Mario BLASI, Madona Oriente, Maglie (provincia di Lecce) [ediz. orig. dell'intervista: "Caffè Greco" [Lecce], maggio 1981, pp. 20-26].

TORSELLO Sergio (1997), *Alessano: La leggenda di San Paolo*, pp. 60-70, in DE MASI Giuseppe, *Tarantismo. Un saggio di Giuseppe De Masi - 1874*, a cura di Luigi CHIRIATTI, Gino Bleva Editore, Tricase (provincia di Lecce) [ediz. orig. del volume: DE MASI Giuseppe, *Sul tarantolismo. Lettera ad un amico*, "Gazzetta Medica delle Puglie" [Bari], anno V, gennaio-maggio 1874, pp. 25-40].

TURCHINI Angelo (1987), *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Franco Angeli, Milano.

VALLERIUS Harald - SWEDENBORG Emanuel - KÄHLER Mårten (1999), *La tarantola iperborea. Scrittori del Settecento svedese sul tarantismo*, con un saggio introduttivo di Gino L. DI MITRI, Besa, Nardò (provincia di Lecce) (Biblioteca di studi storici sul tarantismo, 1).